

modo controllato e progressivo, con procedure rapide e comunque sotto la vigilanza di adeguati organi internazionali; » — e fin qui va bene — « in particolare a condizionare che l'ammortamento del debito abbia come contropartita l'impegno di risanamento dell'ambiente ». Stante che questi paesi sono spesso in una condizione finanziaria assolutamente critica, inserire questa formulazione significherebbe in realtà bloccare la possibilità di ammortamento del debito. Pertanto, proponiamo di sostituire la seconda parte del secondo paragrafo con la seguente formulazione: « in particolare a correlare l'ammortamento del debito a politiche di risanamento dell'ambiente ». Che si voglia stabilire un rapporto è evidente, ma il fatto che diventi una condizione rischierebbe di essere ostativo rispetto allo stesso obiettivo di ammortamento del debito.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della risoluzione De Benetti n. 6-00049 se accettino la modifica proposta dal Governo.

ANNAMARIA PROCACCI. Accettiamo la correzione e vogliamo sottolineare con molta forza questo punto che, negli equilibri globali degli ecosistemi, è veramente imprescindibile, fondamentale.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Prendo atto che l'onorevole Monaco, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, vi ha rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto il problema del debito finanziario internazionale dei paesi in via di sviluppo nacque negli anni settanta, allorché essi — allettati dalla prospettiva di una rapida crescita e supportati dalla

dottrina allora in voga del cosiddetto nuovo ordine economico internazionale — fecero ricorso indiscriminato all'indebitamento estero al fine di implementare un ottimale sfruttamento del proprio patrimonio di materie prime. Purtroppo la situazione si è evoluta in modo assai diverso dalle aspettative dei paesi in via di sviluppo. Conseguentemente il debito internazionale di questi paesi pone oggi delicate questioni. In particolare, è necessario contemperare l'esigenza di sviluppo dei paesi debitori con i problemi contabili che affliggono i bilanci di buona parte dei paesi creditori. Appare corretto, tuttavia, porre la questione morale ed umanitaria inerente la definizione di un nuovo quadro etico e giuridico del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo.

Sembra invece poco appropriata la proposta di devolvere la soluzione di tale problema all'Assemblea delle Nazioni Unite ed alla Corte di internazionale di giustizia, come ipotizza la mozione Cherchi. La proposta sembra non tenere conto di alcuni fattori fondamentali. In primo luogo il parere consultivo della Corte dell'ONU ha valore giuridico pressoché nullo; in secondo luogo, dal punto di vista politico, esso sarebbe uno strumento poco incisivo, in quanto congloberebbe in un'unica presa di posizione situazioni diverse che necessitano approcci risolutivi diversi.

L'impostazione non può essere superata, come chiede la mozione, attraverso un'asserzione da parte della Corte dell'ONU dell'applicabilità ai rapporti di debito estero del principio di diritto internazionale generale *rebus sic stantibus*, cioè del principio che imporrebbe di applicare ai paesi in via di sviluppo condizioni finanziarie costanti ed indipendenti rispetto all'effettivo mutare delle condizioni economiche e di mercato. Tale asserzione, infatti, oltre ad apparire assai improbabile sotto il profilo giuridico, sarebbe una presa di posizione debole dal punto di vista della sua effettività politica, in quanto risulterebbe comunque superata dalla *res facti* della globalizzazione dei mercati mondiali, che impone a tutti i

paesi proprio un costante adeguamento al mutare delle condizioni economiche e di mercato. La globalizzazione impone, dunque, di ripensare il problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo secondo dinamiche di « proficuo » temperamento tra la logica competizione internazionale e l'esigenza umanitaria di garantire condizioni di migliore sviluppo ai paesi più deboli.

In questi ultimi anni, i creditori-donatori hanno messo in atto una serie di misure tese a mitigare l'onere del debito dei paesi più poveri. Per alcuni paesi tra quelli maggiormente indebitati (che gli anglosassoni chiamano *heavily indebted poor countries*) queste misure non sono bastate, tuttavia, a riportare il fenomeno entro livelli sostenibili. Il dibattito internazionale, pertanto, deve essere sempre più e meglio incentrato sulla necessità di trovare soluzioni più globali a lungo termine ai problemi del debito dei paesi in via di sviluppo.

In questa logica è nata l'iniziativa per il debito dei paesi fortemente indebitati, ratificata dagli organismi competenti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. L'iniziativa ha lo scopo di ridurre a livelli sostenibili l'onere del debito. L'Unione europea è interessata a tale iniziativa sia come creditore sia come partner di sviluppo dei paesi in questione. Come creditore l'Unione europea ha una esposizione complessiva di circa 600 MECU in termini nominali nei confronti degli undici Stati che hanno la possibilità di rientrare nell'iniziativa dei paesi fortemente indebitati. Come partner credo che l'Unione europea abbia comunque l'interesse di stimolare il risanamento di questi paesi, per avviare un processo di crescita e di interrelazioni anche economiche nei confronti di quello che potrebbe diventare un quarto mercato mondiale.

Alleanza nazionale ritiene, in linea con l'orientamento maggioritario, che nel guidare l'azione comunitaria, nel quadro del ripensamento del debito internazionale, si debbano seguire alcuni fondamentali principi.

Il primo è il rafforzamento del processo di adeguamento dei paesi interessati mediante incentivi all'attuazione di riforme strutturali, sostenendo e incentivando programmi di riforma macroeconomica e sociale e ciò anche per ridurre gli effetti trasmigratori verso i paesi industrializzati.

Il secondo punto cardine riguarda il sostegno ai paesi fortemente indebitati attraverso una capillare assistenza tecnica e finanziaria, al fine di promuovere l'adeguamento strutturale interno e la riduzione della povertà a livelli compatibili con le soglie della sopravvivenza.

Il terzo principio riguarda la rivisitazione delle posizioni debitorie secondo un'analisi orientata a distinguere caso per caso, individuando, pertanto, criteri generali di indirizzo che mirino a sostenere in modo particolare i processi di vero e reale risanamento dei paesi fortemente indebitati.

Il quarto principio prevede l'avvio, sulla base di quanto ho precedentemente illustrato, di interventi coordinati e sostenuti a livello internazionale e il rifinanziamento del debito.

Alleanza nazionale è, infatti, contraria, per un principio di equilibrio finanziario mondiale, alla cancellazione *tout court* del debito, mentre ritiene che si possa perseguire l'ipotesi del rifinanziamento del debito non saldato mediante aiuti non rimborsabili: si aiuterebbe in tal modo il paese debitore interessato ad anticipare il pagamento del proprio debito o parte di esso alla comunità oppure a corrispondere i relativi interessi nel momento in cui essi dovessero diventare esigibili. In alternativa a questo principio e nella prospettiva di minori oneri di costo per lo Stato italiano, alleanza nazionale propone anche, in un'ottica di sviluppo maggiormente virtuoso, di adottare soluzioni come lo smobilizzo dei crediti dello Stato italiano a favore di privati e conseguentemente la possibilità per questi ultimi di definire transazioni commerciali debito-contro prodotto.

Alleanza nazionale, signor Presidente, non è evidentemente disponibile a solu-

zioni demagogiche o fortemente caratterizzate da contenuti ideologici. Sosterremo ogni utile iniziativa che sia volta a restituire a tutti i paesi in via di sviluppo il ruolo e la dignità che loro compete alle soglie del terzo millennio, così da colmare il *gap* socio-economico e culturale che ancora esiste tra paesi industrializzati e paesi ancora sottosviluppati.

Per queste ragioni riteniamo che la mozione Cherchi ed altri non vada nel senso auspicato e, pur apprezzando lo sforzo e le finalità umanitarie, alleanza nazionale all'atto della votazione si asterrà.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, evidentemente il cenno che aveva precedentemente rivolto alla Presidenza non significava una sua rinuncia ad intervenire. Pertanto, poiché aveva chiesto di parlare, ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Presidente, le chiedo scusa per questo piccolo equivoco: pur avendo chiesto di parlare, non avevo capito che era in discussione la mozione Cherchi.

Mi permetto di osservare con qualche disappunto che un problema di questa portata è stato come d'improvviso messo all'ordine del giorno dopo che per una decina di volte era stato puntualmente rinviato, pur essendo stato a suo tempo inserito nel calendario.

Per amore di brevità procederò per punti. Qual è il merito di questa mozione, che io ho solo sottoscritto? È il suo carattere felicemente eccentrico in una stagione nella quale il dibattito politico è quasi ossessivamente concentrato sui parametri economici e sul rapporto tra sovranità nazionale ed orizzonte europeo. Nella mozione lo scenario è — come dicevo, felicemente — il mondo e, segnatamente, il rapporto tra il nord ed il sud del mondo. Il punto di vista del documento è metaeconomico.

Una seconda osservazione. L'oggetto della mozione è la richiesta di una rinegoziazione, di una nuova regolazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo,

letteralmente schiacciati dal suo peso. Non mi pare si prospetti la cancellazione di tale debito: sarebbe velleitario e forse anche ingiusto, sia per gli Stati sia per le banche commerciali creditrici. Probabilmente sarebbe anche nocivo perché, incrinando la fiducia nella solvibilità dei paesi debitori, si produrrebbe l'effetto oggettivo di interrompere il flusso dei crediti che per tali paesi è condizione di sopravvivenza.

Dunque « no » alla cancellazione e « sì » invece alla rinegoziazione.

Vi è poi una terza osservazione. Le ragioni di tale istanza, (quelle appunto che figurano nella mozione) stanno nella profonda alterazione dell'equilibrio degli interessi convenuti tra le parti, della radicale mutazione delle ragioni di convenienza all'origine dei contratti prodotte da cause esterne, indipendenti dalla volontà dei contraenti, e comunque sicuramente indipendenti dalla volontà del debitore (penso, ad esempio, alla caduta dei prezzi delle materie prime, alle barriere protezionistiche, all'innalzamento dei tassi di interesse, alla fluttuazione dei tassi di cambio delle monete).

L'effetto oggettivo è lo strangolamento dei paesi in via di sviluppo, costretti ad impegnare tutte o quasi le proprie risorse nel pagamento del servizio del debito, comprimendo i consumi interni, anche i più essenziali, e trascurando gli investimenti a loro volta essenziali per mettere in moto lo sviluppo.

Farò ora una quarta osservazione. Nell'avanzare questa istanza si fa appello ai classici e tradizionali principi generali del diritto e, sul piano etico, alle esigenze della giustizia economica internazionale di cui l'ONU e la Corte di giustizia dell'Aja potrebbero, dovrebbero farsi interpreti e garanti.

Dunque, nella mozione, si prospetta una precisa procedura che è la seguente: l'ONU, in forza dell'articolo 96 della sua Carta, può — cito — chiedere alla Corte di giustizia di dare un parere consultivo su qualsiasi questione giuridica. E a sua volta la Corte de L'Aja, in base agli articoli 38 e 65 del suo statuto, può esprimere pareri

fondati su convenzioni, consuetudini e principi generali del diritto. Noi auspichiamo che lo faccia con riguardo alla questione del debito internazionale, rispondendo al quesito se sia giusto che, stante l'alterazione dei termini del rapporto tra debitori e creditori, le conseguenze debbano per intero ricadere sui primi, ossia sui debitori.

Vi è poi una quinta osservazione. Lo scopo della mozione è preciso e concreto, come si evince dal suo dispositivo. Potremmo dunque dire che non è una mozione degli affetti perché vi figura un preciso dispositivo, che più o meno suona così: si impegna il Governo ad adoperarsi perché venga inserito all'ordine del giorno della prossima Assemblea generale dell'ONU la richiesta del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia sui profili giuridici della regolazione del debito internazionale. Dunque si chiede un concreto atto politico e diplomatico.

Vi è infine una sesta osservazione da fare, forse superflua tanto è manifesta la ragione etico-politica di questa istanza, che riflette una istanza umanistica, coerente con la migliore tradizione del nostro paese e dell'Europa intera, perché anche questo è l'europeismo che vogliamo in termini di civiltà! Mi si permetta di aggiungere, prima di concludere, che qui si deve manifestare anche il segno etico-politico dell'Ulivo; con ciò intendo riferirmi ai temi della giustizia, della solidarietà, della pace, dei diritti umani, andando oltre l'economicismo, le logiche di potenza, e soprattutto al senso della irriducibile integrità ed organicità dei diritti umani fondamentali, un terreno laddove tutti i diritti intimamente si tengono (*Applausi dei deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, se lei me lo consentirà consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto limitandomi qui ad esprimere parere fa-

vorevole sulla mozione in esame, anche se debbo notare con preoccupazione il fallimento del vertice di Birmingham, dove i paesi del G8 non hanno assunto alcuna iniziativa per cancellare il debito e da dove anzi sono venute impotenti e incaute parole del Presidente Prodi, quale il monito a stare attenti a non cancellare il debito per i paesi poveri perché c'è il rischio che essi usino le risorse per comprare armi, come se il nostro Governo non avesse contribuito alla stipula di contratti di cessione di armi con paesi indebitatissimi come l'Indonesia.

Voteremo, dunque, a favore della mozione, ma come vincolo morale all'Italia a cambiare la sua politica egoistica nei confronti del problema del debito, che è urgente condonare, magari in cambio della tutela della natura, di azioni di sviluppo sociale e di rispetto dei diritti umani.

Chiedo dunque alla Presidenza di consentire la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Constato l'assenza dell'onorevole Perretti, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, lo scenario internazionale in cui va collocata e valutata la questione del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo va preso in considerazione ponendo come premessa alcuni elementi indipendenti dalle scelte operate dagli stessi, come l'abnorme aumento dei tassi d'interesse, quasi quadruplicatisi nel periodo che va dal 1970 fino al termine degli anni ottanta.

La mozione Cherchi considera un aspetto particolare del problema, cioè le questioni relative agli aspetti giuridici del fondamento del debito internazionale, anche se tali presupposti devono essere

considerati in un contesto più ampio, in quanto, nel caso in esame, sembra esservi un elemento che contrasta con i fondamentali principi generali del diritto, per aver la finanza internazionale accollato interamente al debitore le conseguenze di cambiamenti intervenuti per iniziative assunte da soggetti appartenenti al sistema di cui è parte, sia pure indirettamente, il creditore medesimo.

Come dicevo, la causa scatenante dell'enorme dilatazione del debito è stata un abnorme aumento dei tassi di interesse, in un quadro macroeconomico internazionale, unito alla politica praticata dalle banche centrali dei paesi creditori che ha fortemente penalizzato i paesi debitori. Per usare una parola meno formale, si potrebbe forse parlare di usura.

In questa epoca di globalizzazione, flussi rapidi di capitale possono alterare, condizionare ed anche sovvertire le politiche di un Governo, limitando la sovranità di Stati non abbastanza forti e declassandone lo *status* internazionale. A fronte di simili situazioni, è più che lecito domandarsi se la globalizzazione e l'internazionalizzazione dei mercati siano un fenomeno spontaneo e voluto dalle parti, o non siano invece il risultato di ciò che le grandi multinazionali desiderano. Gli Stati diventano aree in cui operare fino a che le condizioni da loro offerte si dimostrano vantaggiose; aree utili perché divise da appropriazione solo in termini di accesso ai mercati e dove i buoni sentimenti, spesso propagandati, non sono certo i principi guida.

È quindi legittimo porsi anche una seconda domanda, vale a dire se in questo scenario di globalizzazione lo sviluppo dell'economia mondiale promossa dai paesi industrializzati sia veramente di sostegno all'economia e al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni in via di sviluppo. Come sottolineò Federico Mayor in un suo scritto, si assiste oggi ad un sistema globale integrato in cui i legami di interdipendenza nella finanza, nella tecnologia e nelle comunicazioni crescono sempre più ogni giorno. Decisioni prese in ogni angolo del mondo

possono molto rapidamente avere un impatto nell'altro angolo a scapito delle aspirazioni nazionali e dei diritti di milioni di persone.

Questo *trend* verso la globalizzazione è accompagnato anche da crescenti iniquità fra le diverse regioni del mondo che possono minare i diritti dell'uomo in nome di una crescita economica complessiva. Non è chiara quale sia la volontà dei vari Governi nazionali quando parlano di partecipazione, anche per le aree più popolate ed arretrate, ad un processo di globalizzazione e sviluppo dell'economia mondiale. Ci chiediamo se sia possibile che economie deboli possano avere un ruolo attivo in questo processo, non avendo esse il *know how*, le tecnologie, la forza per imporsi ed essendo anche in molti casi soggette ad un forte indebitamento con paesi esteri.

Sullo sfondo sta un intervento ormai indifferibile di riforma della Banca mondiale come parte di una più incisiva riforma dell'ONU e delle organizzazioni che vi sono collegate. Lo scopo è quello di inserirsi efficacemente nell'intero contesto mondiale per prevenire gli effetti politici, economici e sociali determinati da situazioni di insolvenza a livello internazionale e da situazioni di collasso interno dei sistemi economici e sociali di questi Stati a rischio.

Noi crediamo che la situazione presenti aspetti di grande pericolosità per lo strapotere di ambienti e settori che operano nella logica della mondializzazione e, per altri versi, per lo stimolo che situazioni di particolare degrado politico, ma anche economico, finanziario e sociale, possono dare all'aprirsi di focolai di guerra od anche a spinte verso incontrollati flussi migratori con effetti destabilizzanti su aree non direttamente coinvolte dalle situazioni sopra ricordate.

Altro pericolo è costituito certamente da forme di neocolonialismo. In ogni caso, la comunità internazionale non può restare indifferente di fronte a pericoli come quelli evidenziati, ma ancor più a situazioni di profonda ingiustizia nei confronti dei popoli, particolarmente i più deboli.

Per facilitare la comprensione di come la globalizzazione dei mercati possa contribuire a creare differenze di sviluppo, nel dicembre 1993 *The Guardian* chiedeva quale fosse la differenza tra lo Zambia e la Goldman Sachs. La risposta fu: il primo è un paese africano che realizza 2,2 miliardi di dollari l'anno e li divide tra 25 milioni di persone; la seconda è una banca d'affari che realizza 2,6 miliardi di dollari e li divide fra 161 persone.

Per tutti questi motivi il voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sarà favorevole alla mozione Cherchi, pur considerandola solo un primo, timido passo verso un'azione più efficace su tutto il problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Vorrei annunciare brevemente il voto favorevole dei deputati verdi sulla mozione Cherchi, importante in un contesto non sempre attento ai problemi dell'economia dei paesi più poveri.

La questione del debito, e soprattutto dei prestiti che ancora oggi vengono concessi ai paesi più deboli, è secondo noi una delle fondamentali su cui si fonda il problema della giustizia economica, sociale ed ambientale nel mondo. Con questi prestiti si cerca di condizionare l'economia ed i rapporti sociali in un paese agli interessi della nazione che concede il prestito.

Alcuni paesi si trovano oggi nella difficile alternativa di dar da mangiare ai bambini o di restituire il prestito: questo è il livello degli interessi che ormai si sono accumulati. La rinegoziazione dei prestiti deve essere una delle priorità dell'azione internazionale del nostro Governo.

A questo proposito dobbiamo sottolineare la nostra profonda delusione per i risultati del vertice del G8 di Birmingham, che non ha speso una parola sulla questione del debito. Dobbiamo anche criti-

care, seppure amabilmente, il nostro Presidente del Consiglio per non aver osato porre il problema, che giudichiamo essere uno di quelli che è fondamentale risolvere per costruire un mondo di pace.

La seconda questione che riteniamo indispensabile risolvere riguarda l'applicazione degli accordi di Rio sulla biodiversità e sulla tutela del patrimonio genetico di questi paesi. A volte, tramite i prestiti, passano investimenti mirati a distruggere il patrimonio genetico di un paese. Non vorremmo che questo succedesse perché esistono accordi internazionali che vanno rispettati anche quando riguardano questi temi.

Oltre che sul problema della rinegoziazione, o in alcuni casi, della cancellazione del debito, vorremmo che il Governo italiano ponesse grande attenzione anche sul tipo di investimento che i prestiti consentono. «No» quindi ad investimenti di industrie italiane nel terzo mondo allo scopo di distruggere il patrimonio genetico delle specie di quei paesi.

Comunque, i documenti presentati trattano questo tema e quindi, apprezzando ciò, voteremo a favore degli stessi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Desidero esprimere una valutazione sulla mozione Cherchi che propone un problema di grande rilevanza, come peraltro hanno osservato i colleghi che hanno parlato prima di me. Quello degli squilibri fra nord e sud del mondo, quello delle povertà vecchie e nuove è un problema più volte sollevato anche dal Santo Padre, è un problema sempre tenuto in considerazione dalle forze sociali, culturali e politiche più illuminate.

Questa mattina siamo chiamati ad esprimere il nostro voto su questa mozione e noi diciamo «sì», non senza esprimere contemporaneamente alcune valutazioni. Come ho detto, si tratta di

una mozione che affronta una problematica molto vasta e complessa, però il nostro voto favorevole non ha il significato di un'adesione all'azione del Governo; inoltre, poiché il documento esprime la volontà di una parte del Parlamento, il nostro voto va all'iniziativa parlamentare la quale, però, pone in evidenza la carenza di iniziativa del Governo su questo tema. Non credo infatti che la discussione sulle mozioni sia un rituale inutile, non credo che sia un'occasione nella quale registrare le diverse posizioni dei parlamentari perché una mozione che viene dalla sua parte politica, onorevole sottosegretario Fassino, esprime implicitamente la preoccupazione o la delusione per la mancanza di iniziativa del Governo. Questa, almeno, è la mia interpretazione, anche se la sua parte politica non manifesterà con dovizia di particolari quello che realmente pensa su questi problemi e sull'assenza di iniziativa del Governo.

Come dicevo, esprimiamo un voto positivo sulla mozione ma vorremmo che il Governo si esprimesse chiaramente anche per rendere efficace il dispositivo del documento, che peraltro lo impegna a compiere le necessarie azioni presso le Nazioni Unite.

Esprimo queste perplessità perché più volte è accaduto che, nonostante l'approvazione di importanti documenti, non si sia più saputo nulla circa gli atti del Governo rispetto agli indirizzi parlamentari. Non c'è dubbio che la discussione di una mozione esprima questo tipo di esigenza, anche se in termini generici, ma occorre che il Parlamento conosca il quadro complessivo dei costi e delle varie difficoltà che si pongono a livello internazionale nei rapporti con altri paesi. Mi riferisco alle problematiche dei paesi del Medio Oriente, dei paesi dell'America latina, ai tassi che stanno ulteriormente mortificando le attese di sviluppo di quelle popolazioni; mi riferisco anche alla questione del fondamentalismo (vedi gli ultimi avvenimenti in Algeria). Se tutto questo non è scritto nella mozione, comunque se ne deve tener conto nell'ambito di un dibattito di politica estera.

Noi abbiamo oggi una situazione anomala ed atipica perché, nel momento in cui il ministro degli esteri è venuto in quest'aula a svolgere una relazione, non si sono poi votate le risoluzioni presentate. Ciò si è verificato perché, dopo lo svolgimento della relazione da parte del ministro degli affari esteri, un partito della maggioranza di Governo ha espresso un giudizio negativo sull'impostazione di politica estera indicata dal ministro stesso.

Non vi è dubbio, allora, che questo atto di indirizzo ha una propria validità. Tuttavia, devo ribadire che la politica estera — delineata nella relazione svolta in aula dal ministro degli esteri — e le scelte del ministro Dini non sono state ancora suffragate dal voto dell'Assemblea. Signor Presidente, vorrei sollecitarla a prendere atto della situazione poiché quanto è avvenuto rappresenta un fatto gravissimo, anomalo, irrituale e che certamente viola leggi e regolamenti e soprattutto il buonsenso e la buona politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, non possiamo che concordare sull'intrinseca importanza di questa mozione. Si tratta infatti di una mozione che va a toccare — e questo è un suo merito — un problema grave e che può causare rischiose conseguenze in numerosi paesi del mondo, e non soltanto in quelli di cui parla la mozione in esame (sono rischi latenti!).

Pur tuttavia, oltre al merito di evidenziare questo importante problema, la mozione in esame ha anche dei demeriti. Si tratta principalmente di un demerito di fondo che, come membri del Parlamento, dobbiamo constatare che si ripete spesso negli atti che dal Parlamento stesso escono: il demerito consiste in una certa involontaria — mi auguro — superficialità!

Vorrei fare alcune osservazioni sulle premesse della mozione, nelle quali si accenna alla diminuzione del prodotto medio *pro capite* del 1994 rispetto a quello

registrato nel 1980. Si dimentica però di aggiungere che una delle cause di tale fenomeno — non è certamente la sola — è legata all'esplosione demografica che si è registrata e che evidentemente contribuisce alla diminuzione del reddito *pro capite*. Ciò non toglie che questo di fatto determini una maggiore povertà. Tuttavia, anche il problema dell'esplosione demografica deve essere affrontato quando si parla di paesi in via di sviluppo.

Allo stesso modo, là dove si fa riferimento al fatto di definire profili giuridici sostanziali del debito internazionale, non posso negare una certa preoccupazione rispetto al termine « sostanziali ». I profili giuridici dovrebbero essere infatti di carattere formale e precisi; quando si allude al termine « sostanziali », mi chiedo a quale significato si voglia tendere e quale arbitrarietà del profilo giuridico si voglia sollecitare!

Tuttavia, non sono questi i demeriti veri della mozione in esame. Essi consistono nel fatto che questa, partendo da un principio, dalla constatazione di un rischio latente, da un sentimento umanitario, da una valutazione di fondo economica più che condivisibili, arriva però a dimenticare quella che è, a mio avviso, la valutazione più importante: coloro che hanno sottoscritto questa mozione ed il Governo che l'ha approvata hanno valutato quale sia il suo impatto a breve ed a medio termine sul nostro paese? Il nostro ordinamento impone l'impossibilità di fare leggi se non sia stata prevista un'adeguata copertura finanziaria. Si tratta di una formula saggia che troppo spesso però il Parlamento dimentica di osservare. Il collega Monaco, che è intervenuto in precedenza, ha affermato che lo spirito dell'Ulivo è quello di andare oltre l'economicismo. Condivido questa valutazione, ma non manteniamo l'abitudine di dimenticare l'economicismo! Andare oltre ad esso, non significa non fare i conti con la realtà e non tener conto di quelle che sono le esigenze anche numeriche.

Voglio ricordare ai colleghi, soprattutto a quelli dell'Ulivo, eredi di gran parte del nostro passato, che proprio l'essere andati

troppo oltre l'economicismo e l'aver dimenticato le regole dell'economia ha contribuito a quello sfioramento del debito pubblico che oggi si sta pagando e che richiederà, come ha detto lo stesso ministro Ciampi, diversi anni per essere ripianato.

D'accordo, quindi, quando si dice di andare oltre l'economicismo, ma tenendo fermo l'economicismo. Allora, i sottoscrittori della mozione avrebbero dovuto premurarsi — almeno *a latere*, non dico inserendole nella mozione — delle conseguenze economiche. Per esempio, qual è l'impatto per il nostro paese di fronte ad una rinegoziazione di questo debito? Quanto siamo coinvolti? Non vuol dire che non si debba fare se scopriremo che siamo molto coinvolti: si può decidere — ed è una scelta politica — di farla comunque, ma dobbiamo sapere per potere assumere una decisione saggia e seria, perché noi non siamo un club di filantropi o di amici, ma il Parlamento della Repubblica italiana; dunque, rispetto ad ogni decisione politica dobbiamo conoscerne le conseguenze, le premesse e l'impatto sul resto dell'economia. Se ciò non è stato fatto dai sottoscrittori, era obbligo del Governo dire che avrebbe accettato facendoci però conoscere, ai fini della nostra decisione, quali siano le conseguenze e l'impatto. Per esempio, nel debito internazionale globale, qual è la quota dell'Italia? Quali sono le tipologie di aziende italiane coinvolte? Quali sono le conseguenze sul nostro bilancio? Era indispensabile rispondere a queste domande, per far sì che potessimo valutare attentamente il da farsi.

Lo spirito è condivisibile, ma in assenza di questa chiarificazione noi, come responsabili davanti al paese, poiché dobbiamo assumere decisioni che hanno impatto su di esso, ci sentiamo di non poterle assumere anche se volessimo. Ci asterremo quindi su questa misura, non perché lo spirito non è condiviso, ma perché manca ciò che dovremmo abituarci a fare, cioè enunciare — compito che spetta soprattutto al Governo — le conse-

guenze per la nostra società delle misure che si vanno ad assumere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, che hanno già dato un ampio contributo in sede di dibattito. Adesso, quindi, mi limito semplicemente a ricordare i punti principali del nostro accordo.

La mozione Cherchi è un primo passo, come hanno detto molti colleghi, ma estremamente significativo. Ricordo solo che è sotto gli occhi di tutti la campagna per il Giubileo del 2000, il cui compito è proprio quello di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sulla delicatissima questione della riduzione del debito esterno dei paesi più poveri. Non è vero, come hanno detto altri colleghi, che non vi sia, da parte dei paesi democratici più avanzati, una crescente attenzione alla questione della riduzione del debito esterno. Basti pensare che, accogliendo l'appello del Papa, ormai la Banca mondiale con propri suoi criteri discrezionali sta scrivendo l'elenco dei venti paesi a cui praticamente azzerare il debito. Ma è anche vero che occorre che queste decisioni fondamentali e importantissime investano gli organismi internazionali preposti, a cominciare dall'ONU che, per esempio, dovrà vedere sempre più, accanto al consiglio di sicurezza per la sicurezza militare, per la pace nel mondo, un nuovo consiglio di sicurezza economico, perché ormai la sicurezza poggia anche su una nuova qualità di sviluppo.

È un primo passo perché l'Europa è interessata a rilanciare le sfide e le frontiere della cooperazione allo sviluppo. Sta scadendo la Convenzione di Lomé, per cui vogliamo che il Parlamento e il Governo italiano si impegnino per rilanciarla dal 2000 e dal 2010. È all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento la riforma della legge sulla cooperazione allo svi-

luppo: entro quest'anno, anche la Camera dovrà, tramite una riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo, dare un proprio contributo ad un nuovo rapporto nord-sud.

Infine, è importante che il Governo e il Parlamento italiani si attivino affinché le delegazioni italiane presso il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il Fondo asiatico ed africano di sviluppo — cioè negli organismi multilaterali finanziari — rispondano al Parlamento italiano, al Governo italiano dei criteri utilizzati nella destinazione delle risorse finanziarie internazionali a sostegno dei paesi più poveri. Dico questo, perché la Commissione esteri ha recentemente approvato una legge, in sede legislativa, che si muove in tale direzione.

Oggi, in tutto il mondo democratico si dibatte sul nuovo rapporto nord-sud. Dagli Stati Uniti all'Inghilterra, alla Germania, alla Svizzera i Parlamenti hanno esortato le proprie delegazioni presso gli organismi multilaterali a seguire i criteri stabiliti dalle grandi convenzioni internazionali dell'ONU; mi riferisco ai criteri sanciti a Rio ed a Copenaghen per la lotta alla povertà, nonché quelli dettati dalla FAO per la riduzione della povertà nel mondo entro i prossimi dieci anni.

L'ONU ha indicato dei criteri strategici; noi, come Parlamento, a partire dalla mozione Cherchi, dobbiamo riappropriarci del potere di indirizzo e di controllo perché l'intero mondo finanziario risponda ai criteri individuati per il primato dei diritti umani e per la lotta alla povertà: in questo senso, la mozione Cherchi rappresenta un primo importante contributo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo al Governo un atto di coerenza rispetto a questi principi e lo invito a guardare alle cose di casa propria. Nella mozione sono contenute considerazioni etiche, politiche

e umanistiche giuste e corrette; sono principi che appartengono a tutti, dall'Ulivo ai padani, agli italiani. Voglio ricordare che Prodi è intervenuto in materia di interessi sui mutui della casa chiedendo la diminuzione dei tassi al 5 per cento, ma è importante che la Repubblica italiana non sia creditrice con tassi da usura. Ricordo due casi, il primo dei quali riguarda l'imposta di successione. Oggi, chi eredita dei beni chiede la dilazione perché non ha i quattrini, ma paga un'imposta di successione del 9 per cento: questo è il tasso da usura che la Repubblica italiana applica ai cittadini.

Passo al secondo caso. La Cassa depositi e prestiti concesse dei mutui ai comuni al 9 per cento: anche questi sono tassi da usura! Quando è stato approvato il DPEF, chiedemmo alla maggioranza — che recepì — di diminuire i tassi di interesse della Cassa depositi e prestiti, senza penalità per i comuni, e quello per la dilazione degli interessi sulle imposte di successione.

La mia raccomandazione al Governo, allora, è di guardare alle cose di casa propria e di intervenire rapidamente in materia. Magari esistono anche altri settori sui quali il Governo deve intervenire, perché non si deve predicare bene, ma razzolare male, specie in casa propria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Intervengo a titolo personale per sottolineare alcuni aspetti economici e finanziari. Concordo sul contenuto della mozione volta a sollecitare il Governo in materia di regolazione del debito internazionale.

Il problema è certamente inquadrabile solo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo internazionale, tra nord e sud, este ed ovest, come un vincolo interno per lo sviluppo soprattutto dei paesi creditori rispetto a quelli debitori.

Lo sviluppo della cooperazione internazionale è oggi il presupposto dello

sviluppo della pace, della coesione, ma anche della necessità del miglioramento, in termini di qualità e di quantità, della produzione dei paesi più industrializzati. Così è stato fin dall'origine della teoria economica, a partire da Ricardo, con la famosa teoria dei costi comparati, in cui la base del commercio internazionale era il reciproco vantaggio, sino ad oggi, quando, rispetto al dibattito del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, non riusciamo più ad inquadrare teoricamente ciò che sta avvenendo.

Le ragioni di scambio internazionale non soltanto sono ingiuste, a sfavore dei paesi più deboli, ma questo non permette neppure lo sviluppo dei paesi industrializzati. In definitiva, la ragione principale del debito estero è che i paesi industrializzati devono prestare mezzi monetari e finanziari perché con essi i paesi poveri possano comprare i nostri prodotti. Alla fine, proprio la permanenza del debito estero — chiedo scusa, ma ho terminato — comporta un blocco degli investimenti e dell'occupazione interna dei paesi in via di sviluppo, ossia, in definitiva, della domanda estera di questi paesi: e se si blocca la loro domanda estera noi non riusciamo a collocare i nostri prodotti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per integrare con alcune osservazioni personali le condivisibili osservazioni del collega Landi, precedentemente intervenuto.

A mio avviso, al di là dello spirito condivisibile dell'iniziativa, la cancellazione del debito di questi paesi è una soluzione miope, nel momento in cui non si vanno ad analizzare, paese per paese, le situazioni specifiche e le strutture dei bilanci. Volete spiegarmi, colleghi, perché mai dovremmo annullare il debito del Ruanda, quando in quello Stato, soltanto per pagare i soldati, si spende il 40 per

cento del bilancio, mentre l'intero *budget* della sanità corrisponde a meno del 3 per cento del bilancio statale? Se andassimo ad azzerare i debiti del Ruanda, la settimana successiva in quel paese si impiegherebbe l'80 per cento del bilancio per le spese militari e per fare le guerre etniche. Allora, leghiamo l'incentivo della riduzione, e man mano anche dell'azzeramento del debito, alla qualità del bilancio, alla struttura del bilancio, ossia al modo in cui questo viene utilizzato in favore dei cittadini, anziché per le armi.

Lo spirito, quindi, dell'iniziativa è condivisibile, ma l'annullamento *tout court* del debito non lo è. Soprattutto — e termino — si dovrebbe controllare, a mio avviso, non soltanto la qualità della spesa, ma anche dove siano andate a finire le somme versate. Non dimentichiamo la pagina brutta, sporca, la percentuale altissima di corruzione che c'è stata anche nell'aiuto internazionale negli anni scorsi, purtroppo anche in quello italiano. Queste sono situazioni difficili da spiegare e che bisognerebbe approfondire molto di più. Ecco perché anch'io mi asterrò su questa mozione. Il suo spirito, ripeto, è condivisibile, ma se il provvedimento non viene vincolato a rigidi parametri di bilancio rischiamo di raggiungere addirittura un risultato opposto rispetto alle ottime finalità perseguite.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, i colleghi intervenuti hanno posto una serie di domande ed io credo sia giusto, proprio per la serietà dei temi oggetto dei documenti che stiamo per approvare, che il Governo fornisca alcune informazioni.

La prima riguarda le modalità, attualmente già seguite nella comunità internazionale, per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo. Nel corso degli

anni la comunità internazionale si è data, via via, una serie di strumenti che hanno determinato progressivamente misure di riduzione o di annullamento, parziale o totale, del debito dei paesi in via di sviluppo e segnatamente di quelli che si trovano in una situazione maggiormente critica dal punto di vista del sottosviluppo.

Il cosiddetto trattamento di Toronto, che è il primo accordo del 1988, comportò la riduzione del debito per i paesi in via di sviluppo al 33 per cento; questo trattamento fu ulteriormente integrato da un successivo provvedimento, assunto nel 1991, che va sotto il nome di trattamento di Londra, con il quale si è elevato il tasso di concessionalità al 50 per cento. Questo trattamento è stato ulteriormente migliorato nel 1994, con le decisioni assunte alla Conferenza internazionale di Napoli che hanno determinato una riduzione del debito al 67 per cento. Accanto a questo trattamento, che riguarda i debiti bilaterali dei paesi in via di sviluppo nei confronti di altri paesi del pianeta (che, ripeto, consente l'annullamento del debito fino alla misura del 67 per cento), si è attivata, a partire dal vertice G7 di Halifax una procedura per la riduzione, parziale o totale, del trattamento rispetto alle istituzioni multilaterali, cioè del debito che i paesi in via di sviluppo sono venuti contraendo con la Banca mondiale, il Fondo monetario ed altre istituzioni di carattere multilaterale.

Il meccanismo che si è attivato coinvolge il Fondo monetario, la Banca mondiale e il club di Parigi e consiste sostanzialmente in due tipi di misure: una ristrutturazione del debito fra istituzioni finanziarie internazionali e ciascun paese, che allunga il periodo di ammortamento per il pagamento del debito e ne riduce il tasso d'interesse; l'annullamento parziale del debito (sia in conto capitale, sia in conto interessi) per quei paesi che superano un certo livello di indebitamento, che hanno cioè una situazione maggiormente critica dal punto di vista debitorio.

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro è uno dei paesi industrializzati che in questi anni ha attivato maggiori procedure di

riduzione, parziale o totale, del debito. Abbiamo assunto, per i paesi che sono in condizioni di maggiore sottosviluppo, provvedimenti di cancellazione fino al 100 per cento del debito: sono i paesi considerati prioritari nella politica di cooperazione, e di questa fa parte l'alleggerimento del debito di questi paesi nei nostri confronti con procedure di annullamento che in alcuni casi, ripeto, sono arrivate fino al 100 per cento. Sono state inoltre avviate, in sede di club di Parigi, procedure di ristrutturazione del debito bilaterale che alcuni paesi hanno nei nostri confronti.

Complessivamente, negli ultimi anni l'Italia ha condonato circa 3 miliardi di dollari di debito dei paesi in via di sviluppo: 1 miliardo e 600 milioni di annullamenti totali, il restante 1 miliardo 400 milioni di annullamenti parziali. Inoltre, abbiamo cancellato debiti pregressi per 500 milioni di dollari, corrispondenti ad esposizioni debitorie antecedenti al 1996. Nel complesso, negli ultimi anni, l'Italia ha condonato, nei confronti dei paesi in via di sviluppo, crediti per 2 miliardi di dollari, pari a 3.800 miliardi di lire. Nei programmi di cooperazione, che si stanno definendo con una serie di paesi, stiamo ulteriormente ampliando questa cifra, laddove ciò concorre a determinare un alleggerimento dell'esposizione finanziaria e possibilità per questi paesi di uscire da una situazione critica.

Gli impegni di carattere generale che sono enunciati nella mozione e nella risoluzione, che il Governo accetta e condivide, sono quindi concretamente sostanziati in una politica che il Governo persegue nella direzione che è stata qui richiamata.

Infine, desidero informare il collega Landi di Chiavenna su una questione specifica da lui sollevata: un'azione tendente ad agevolare, attraverso un'intermediazione governativa, i rapporti di esposizione debitoria che questi paesi hanno nei confronti dei privati è stata attivata. Sia la SACE sia il Mediocredito già intervengono con un'azione di intermediazione a cartolarizzare e a garantire esposizioni che aziende private italiane abbiano nei confronti di questi paesi, ed anche questo consente una

flessibilizzazione dell'esposizione debitoria di questi paesi verso il nostro sistema economico e produttivo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cherchi ed altri n. 1-00023, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	265
Astenuti	112
Maggioranza	133
Hanno votato sì	263
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo).

DARIO RIVOLTA. Presidente, poiché non ha funzionato il mio dispositivo di votazione, vorrei che fosse registrata la mia astensione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Rivolta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione De Benetti ed altri n. 6-00049, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	298
Astenuti	88
Maggioranza	150
Hanno votato sì	295
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4229-B.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'emendamento 1.8 della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 1).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Presidente, in questo intervallo, per il quale la ringrazio, ci siamo consultati con vari colleghi della Commissione, soprattutto con quelli che hanno posto il problema. Dopo averli sentiti, la Commissione presenta l'emendamento 1.8, che mira a sostituire il comma 10 dell'articolo 1 con un nuovo comma, e che così recita: « All'articolo 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59, è aggiunto infine il seguente comma: 3-bis. Il Governo è delegato a emanare, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, entro il 30 settembre 1998, un decreto legislativo che istituisce un'addizionale comunale all'IRPEF. Si applicano i criteri e i principi direttivi di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 48 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 ».

Questa nuova formulazione, signor Presidente e colleghi, coglie appieno la sostanza e anche la forma dei rilievi avanzati questa mattina durante l'esame degli articoli. Naturalmente, se l'emendamento sarà approvato, questo significa che il disegno di legge dovrà tornare al Senato e vorrei esprimere, sia come presidente della Commissione sia come relatore, l'auspicio più vivo che l'esame di questo disegno di legge in Senato sia rapidissimo, in modo da consentire l'approvazione definitiva della legge Bassanini.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, esprimo la mia soddisfazione per la soluzione raggiunta. Ringrazio vivamente la presidente della Commissione affari costituzionali - oggi relatore del provvedimento - ed il ministro Bassanini per la disponibilità dimostrata nel correggere questa disposizione.

Confermo quanto ho già detto in precedenza: il nostro orientamento va nel senso di assecondare, in Senato, una tempestiva approvazione del provvedimento nel testo che la Camera licenzierà. Comunico che in proposito ho ricevuto un impegno ed un'assicurazione dal presidente del gruppo di forza Italia al Senato, senatore La Loggia. Lo dico per un debito di lealtà nei confronti del ministro e della presidente Jervolino Russo.

Essere arrivati a questa correzione mi sembra particolarmente importante. Nonostante l'urgenza, la Camera - accortasi di un sicuro vizio di incostituzionalità, che non avrebbe potuto essere sanato per la sola esistenza di precedenti (probabilmente altrettanto illegittimi) - ha corretto la rotta ed è arrivata concordemente ad una formulazione che sottrae questa norma fiscale al pericolo di un'impugnazione che farebbe cadere l'addizionale IRPEF. È senz'altro un buon esempio della capacità della Camera di correggersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, esprimo la soddisfazione del gruppo di alleanza nazionale per il modo in cui si è risolta una questione posta con forza dall'opposizione, non in termini di sabotaggio ma di contributo serio, affinché i grandi temi della finanza locale possano essere affrontati con certezza dal complessivo sistema delle economie locali del nostro paese. Eravamo di

fronte ad un passaggio costituzionalmente illegittimo. Penso che la soluzione individuata sia corretta, anche sotto il profilo della prassi: nel futuro i provvedimenti dovranno tener conto del fatto che non è pensabile ricorrere a proroghe quando i termini sono già scaduti, anche nel campo delle deleghe. In tal senso la decisione di oggi non si limita ad incidere sui profili applicativi delle leggi nn. 59 e 127, ma costituisce un precedente autorevole ed, io ritengo, definitivo su una materia che fino ad oggi evidentemente ha visto interpretazioni diverse. Ritengo sia stato messo così un punto fermo su una questione dibattuta e controversa: una soluzione positiva, nell'interesse generale.

Devo anch'io rendere noto al Governo ed alla Camera di aver preso contatto con il presidente del gruppo di alleanza nazionale al Senato, senatore Maceratini: non vi sono obiezioni circa un iter celere in quel ramo del Parlamento, con riferimento sia alla calendarizzazione sia all'esame del provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, devo osservare che la questione ha trovato soluzione sotto il profilo del diritto costituzionale, ma non si può sottacere la precisa responsabilità politica del Governo, il quale è sempre molto tempestivo — forse eccessivamente — nell'utilizzare le deleghe che riceve dal Parlamento mentre evidentemente poi trascura di attenersi ad alcune indicazioni che gli pervengono e che vanno in senso federalista.

Peraltro osservo — ho già segnalato il problema al sottosegretario Giarda — che il Governo ha completamente ignorato, nonostante fosse stato opportunamente informato, di applicare questa normativa. Si procederà dunque ad un rinvio al 30 settembre, quindi a ridosso delle scelte programmatiche e delle decisioni di bilancio degli amministratori locali. La normativa, invece, a seguito dell'approvazione in Commissione bilancio di un emendamento

alla legge finanziaria, fa decorrere l'addizionale IRPEF dal 1° gennaio 1999. Un simile modo di agire mi pare pertanto piuttosto scomposto sotto il profilo programmatico.

Sottolineo il mio scetticismo anche in relazione al fatto che la maggioranza ha espresso, con una risoluzione approvata in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria, ben altre intenzioni in merito alle prospettive di federalismo fiscale e di devoluzione di parti di entrate e di tributi erariali ai comuni e alle province. Se non ricordo male, i commi 10 e 11 dell'articolo 48 prevedono la possibilità di istituire, nell'arco di un triennio, un'addizionale dell'ordine dello 0,5 per cento.

Credo che il Governo debba fare un po' di chiarezza. Capisco che il provvedimento, che contiene anche parti che condivido, deve essere licenziato nel più breve tempo possibile, però credo che il Governo debba chiarire il suo orientamento in relazione al peculiare aspetto dell'addizionale IRPEF, anche in considerazione dei propositi dichiarati in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Mi piacerebbe dunque sentire indicazioni al riguardo da un rappresentante del Governo, anche se capisco che il ministro Bassanini non è la persona più adatta ad intervenire sul tema, richiamandosi alla competenza del ministro del tesoro. Vorrei sapere, infatti, se l'esecutivo intenda limitarsi all'addizionale prefigurata dalla finanziaria e richiamata in questo provvedimento oppure se voglia fare una manovra di più ampio respiro, come il sottosegretario Giarda ha più volte ribadito in Commissione bilancio e come il Parlamento ha chiesto con l'approvazione di una risoluzione in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Desidero esprimere il parere favorevole del Governo sull'emendamento 1.8 della Commissione, che inaugura un'interpretazione più rigorosa del meccanismo di eventuale rinnovo di deleghe concesse dal Parlamento.

Come veniva ricordato dai colleghi Frattini e Migliori, esistono numerosi precedenti, anche recenti, di interpretazione meno rigorosa di governi e maggioranze diverse. Con la discussione ed il voto di oggi si inaugura una interpretazione più rigorosa e più letteralmente aderente ad un concetto di eccezionalità del conferimento di poteri legislativi delegati.

Ritengo pertanto di non dover accogliere le critiche del collega Giancarlo Giorgetti. Il Senato, che ha inserito questo comma nel testo, ha seguito la prassi abituale, che adesso noi intendiamo innovare, la quale consisteva nel procedere al rinnovo di deleghe, prorogando i termini delle medesime.

Ringrazio i colleghi Migliori e Frattini per gli impegni che hanno preso, avendo fatto una verifica con i loro gruppi del Senato. Questo toglie alla vicenda dell'approvazione dell'emendamento 1.8 della Commissione ogni sospetto di volontà ostruzionistica o ritardatrice nei confronti di un provvedimento che è stato chiesto dalla Conferenza unificata Stato-regioni-città-autonomie locali.

Posso assicurare al collega Giorgetti che gli intendimenti del Governo, già espressi in altra sede dal sottosegretario Giarda, non sono cambiati: intendiamo procedere sulla strada dell'attuazione di meccanismi di federalismo fiscale. D'altra parte, anche il documento di programmazione economico-finanziaria lo dice chiaramente e, nella mia veste di presidente della Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali, per delega del Presidente del Consiglio, posso dire che anche in quella sede il Governo ha ribadito il medesimo impegno.

La rapida approvazione di questa legge consente anche, rinnovando questa delega sulla partecipazione all'IRPEF e l'addizio-

nale all'IRPEG (perché in realtà di questo si tratta), di poter procedere in questa direzione con lo strumento già approvato dal Parlamento, ossia con la legge n. 499.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	336
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	370
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> .	157).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati. *(vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO BASSANINI *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Per le ragioni che ho già sostanzialmente esposto al termine della discussione sulle

linee generali, accolgo, a nome del Governo, tutti gli ordini del giorno presentati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Casinelli n. 9/4229-B/7, che è stato presentato successivamente, e relativo all'opportunità della compilazione di testi unici legislativi, il Governo lo accoglie, dichiarando che intende dare attuazione a quest'ordine del giorno nell'ambito del primo disegno di legge di semplificazione di cui è imminente la presentazione in Parlamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Jervolino Russo ed altri n.9/4229-B/1 se insistano per la votazione.

ROSA JERVOLINO RUSSO. No, non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Pisapia: si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4229-B/2.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Frattini n. 9/4229-B/3, Vito e Frattini n. 9/4229-B/4, Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5 e Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6 se insistano per la votazione.

FRANCO FRATTINI. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Casinelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4229-B/7.

CESIDIO CASINELLI. No, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Per risparmiare tempo, illustrerò congiuntamente i nostri quattro ordini del giorno che il Governo ha accolto.

Essi pongono in qualche modo riparo a modifiche introdotte dal Senato, che noi riteniamo peggiorative del testo licenziato dalla Camera. Essi sono in qualche modo volti a impegnare il Governo ad attivarsi nei limiti consentiti dall'impossibilità di emendare il testo. Noi ci siamo resi conto dell'esigenza di urgenza; abbiamo preso atto della reiezione di alcuni nostri emendamenti, ma non ci sentiamo di rinunciare a sottoporre all'Assemblea quattro questioni, a nostro avviso assai rilevanti.

Con la prima (contenuta nell'ordine del giorno del giorno n. 9/4229-B/3) si intende sollevare una questione su cui il ministro è anche intervenuto, quella della necessità che si arrivi in tempi rapidi alla semplificazione delle procedure concernenti la realizzazione delle nuove iniziative private e quindi anzitutto delle iniziative politiche ed imprenditoriali, che richiedono modificazioni al tessuto territoriale e dunque una pluralità di atti amministrativi.

Dicendo questo mi sto riferendo ad un mio emendamento, condiviso dalla maggioranza e dal Governo e che la Camera aveva accolto, che ritengo essenziale anzitutto per le piccole e medie imprese che si trovano oggi dinnanzi ad una complessità procedimentale e amministrativa che allontana la possibilità di nuove localizzazioni imprenditoriali.

Il Senato ha stralciato questa norma, che è diventata un autonomo disegno di legge.

Noi richiamiamo ancora la necessità che il provvedimento abbia un iter particolarmente rapido al Senato. Il Governo ha manifestato la sua intenzione di impegnarsi a che questo avvenga e noi a nostra volta ci adopereremo in tal senso con i nostri gruppi parlamentari al Senato.

Invito pertanto l'Assemblea a confermare la volontà di arrivare in fretta ad una reale semplificazione delle procedure per i nuovi insediamenti produttivi.

L'ordine del giorno Vito e Frattini n. 9/4229-B/4 riguarda invece una vicenda di particolare delicatezza. Noi chiediamo che sia interpretata una norma di questo